

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PARAGNA ANTIQUAMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
Torino, lire nove	12	22	40
Stati Sardi, franco	15	24	44
Stati Italiani e per l'Estero, franco al confini	14 30	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.
I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla Tipografia Cambri, contrada Doragnosa num. 32 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

TORINO 19 FEBBRAIO.

Nella *Gazzetta Piemontese* di sabato 19 corrente si legge un articolo in risposta alle mie osservazioni pubblicate nel giornale *La Concordia*, N° 41, intorno alla Carta Reale dell'11 febbraio. Vivamente mi dolse di vedere la *Gazzetta* ufficiale, e non soggetta a censura, usare modi ingiuriosi.

E perchè, con pacatezza d'animo e modi più costituzionali, non trae profitto la *Gazzetta Piemontese* della sì preziosa facoltà concessaci, di esaminare i provvedimenti governativi, onde più facilmente vadano liberi da quelle mende, delle quali non va immune alcuna cosa umana? Non usa le ingiurie chi ha dalla sua la ragione. Speriamo adunque che la *Gazzetta Piemontese* più non si lorderà con questi modi, che sarebbero tali da vituperare il Governo stesso agli occhi e dei nazionali e degli esteri, se fortunatamente coll'atto 8 febbraio non si fosse inalzato a tale altezza che ogni mala azione de' suoi impiegati ricadrà bensì sovra essi, ma non potrà giungere fino a lui.

Vengo accusato perchè dissi che la Sardegna gemeva nell'oppressione. Se con ciò s'intenda, che chi la governa intenda ad opprimerla, il mio non sarebbe soltanto un errore, sarebbe una nefanda calunnia. Ma, qualunque ne siano le ragioni, che non è questo il luogo di enumerare, l'effetto c'è; male mostra conoscere la Sardegna chi lo nega; ad una voce lo direbbe se ne avesse il modo tutta Sardegna; e recentemente già lo disse a ben chiare note, quando chiese concorde di essere liberata dalla presente sua forma di governo, e tratta dall'attuale sua condizione.

Non dissi assolutamente che pochi fossero gli articoli che godessero di un dazio di favore, ma che fra tali articoli pochi sono quelli, che formino oggetto di alquanto copiosa esportazione dalla Sardegna ai nostri Stati, e particolarmente quelli dai quali tragga qualche vantaggio la parte più indigente della popolazione sarda; che insomma era, come oramai confessa la *Gazzetta* stessa Piemontese, falsa l'asserzione della carta reale, che quella condonazione di dazii fosse per la Sardegna un beneficio in cosa essenziale, e da paragonarsi alla diminuzione del prezzo del sale presso di noi. Nominai i soli *cacii fini*, detti *giulli*, perchè dei *cacii bianchi* o *salati* poca o nessuna importazione si fa ai nostri

Stati. Anche il commercio delle *pelli secche* si ridusse ad assai poca cosa principalmente dacchè si moltiplicarono e si perfezionarono le concie nell'isola; d'altronde il commercio delle pelli dalla Sardegna si fa quasi esclusivamente con Marsiglia. Le tonnare poi e le peschiere appartengono a ricchi proprietari, dei quali parte abita sul continente: il togliere i dazii per gli oggetti di pesca, se costerà non piccolo sacrificio alla finanza, poco o più veramente nessun vantaggio recherà alla indigente popolazione.

In quanto al grano, godo vedere che, al tempo stesso che si combattono le mie osservazioni, si segua il mio consiglio, di mantenere la proibizione dell'esportazione del grano di Sardegna nell'atto stesso che per esso si stabilisce l'abolizione di ogni dazio. È meglio cadere in una contraddizione, che fare nelle attuali circostanze crescere il prezzo del grano nell'isola. Non mi era ignoto che dai depositi di Genova si portassero grani in Sardegna; ma l'esempio di questi non prova contro di me, poichè fra questi grani e Genova v'è la barriera del dazio, la quale, nel caso della Carta Reale, non vi sarebbe per quelli di Sardegna, che perciò entrerebbero in Genova di preferenza. La proibizione della esportazione dei grani di Sardegna che io propòsi, e che mi si oppone, è la migliore risposta a questa obiezione, che è in diretta contraddizione colla prima.

Pare voglia la *Gazzetta Piemontese* negare quanto io dissi, che poco conoscono la Sardegna quelli che ora ne trattano le sorti. Non è loro colpa, e perciò per loro non è vergogna; ma la proposizione è sì vera, che sono certo nella loro sincerità e nella loro onestà lo confesserebbero i Ministri stessi, se ad uno ad uno ne fossero interrogati. Non è vanto mio ma mia fortuna, e spero che alquanto lo sarà anche della Sardegna, se ebbi occasione di conoscerla.

In quanto finalmente al timore che mi si vuole insinuare, che le mie discussioni possano impicciolare agli occhi dei regnicoli i sommi benefizii del Re, dico che i veri benefizii non s'ingrandiscono e molto meno s'impiccioliscono col prenderli ad esame, ma restano nella loro naturale grande o piccola realtà. Mi stimerò fortunato, ad onta della immeritata tempesta, se le mie deboli osservazioni sugli atti del Governo relativi alle cose di Sardegna, osservazioni che sembra pure siano giudicate di qualche peso poichè si combattono per tal

modo, contribuiranno a far sì che il Governo si guardi da qualunque errore quantunque leggiero, od accresca alquanto, come sembra aver fatto appunto dopo quel mio articolo, la sua attività nell'opera della rigenerazione di quell'infelice paese.

CARLO VESME.

FIRENZE 16 FEBBRAIO

Dal giorno in cui piacque alla divina Provvidenza che Noi fossimo chiamati a governare uno Stato distinto per tanta civiltà o illustrato da tante glorie, la concordia non mai smentita e la fiducia che in Noi posero i nostri amatissimi popoli formarono sempre la gioia del nostro cuore e la felicità della comune patria.

Intesi noi a promuovere ogni prosperità dello stato per via di quelle riforme economiche e civili alle quali attendemmo con zelo indefesso per tutto il corso del governo nostro, il Cielo benedisse le nostre cure in tal modo che ne fosse dato di giungere a questo per noi faustissimo giorno, senza che alcuna perturbazione togliendo la possibilità di operare il bene pubblico, rendesse necessario il ricorrere alla istituzione di nuove forme politiche.

Alle quali ora muove l'animo nostro il desiderio di adempier con ferma, costante e deliberata volontà quel proposito che fu da Noi annunziato precedentemente ai nostri sudditi amatissimi, e di procurare ad essi, ora che il tempo ne è giunto, quella maggiore ampiezza di vita civile e politica alla quale è chiamata l'Italia in questa solenne inaugurazione del nazionale risorgimento.

Nè tale pensiero sorge nuovo nel petto nostro, siccome non fu ignoto a quello del padre nostro e dell'avo, dei quali il governo ebbe gloria dal procedere sempre coi tempi o antivenirli nè le istituzioni novelle che a noi piace il concedere tali sono, che non si conformino alle abitudini di tutta la vita nostra o alle tradizioni della Toscana, cultrice antica di ogni sapere.

Il compiuto sistema di governo rappresentativo che noi veniamo in questo giorno a fondare è prova della fiducia da Noi posta nel senno e nella compiuta maturità dei popoli nostri a dividerlo con Noi il peso di quei doveri dei quali possiamo con intiera sicurezza confidare che sia tanto vivo il sentimento nel cuore dei nostri popoli, quanto è e fu sempre nella coscienza del loro principe e padre.

Questo preghiamo da Dio, rafforzando la preghiera nostra di quella benedizione che il Pontefice della Cristianità spandeva pocanzi sull'Italia tutta, e nella fiducia del nostro voto promulghiamo il seguente statuto fondamentale, col quale veniamo a dare nuova forma al governo dello Stato ed a fermare la sorte della diletta nostra Toscana.

TITOLO I. — Diritto pubblico dei Toscani.

Art. 1. La religione cattolica, apostolica, romana è la sola dello Stato.

APPENDICE.

GIACINTO COLLEGNO

L'amore della patria in cuore generoso è sempre stato fecondo di grandi cose. L'uomo che nutre questo affetto porta con sé una virtù che lo guida e lo sostiene non meno nelle buone che nelle male venture. Non mancano, è vero, esempi di debolezza, ma la costanza non è poi cosa tanto rara da diventare eccezione. Perciò quando parliamo di amore di patria, intendiamo di ragionare di quel sentimento sincero e ardente che innalza l'uomo fino all'altezza del sacrificio. Ora non immola se stesso sull'altare della patria se non chi è talmente preso di essa, che a lei tutto consacra. Per servirla efficacemente è d'uopo coltivare tutte le facoltà della mente, educare a fermezza il cuore, esercitare il corpo in ogni maniera, indirizzare insomma tutti i pensieri e gli affetti allo scopo di renderla felice. Nobilissimo campo aperto a tutte le condizioni e a tutti gli individui della società! Mirabile spettacolo di tante vie conducenti tutte a un solo e medesimo fine! Non tutti però avendo sortito la stessa tempra d'animo, la stessa forza d'ingegno, la stessa vivacità di sentire, hanno la stessa energia, la stessa costanza, la stessa indeclinabilità di carattere. Onde mentre questi vanno diritto senza mai sostare e stancarsi, lamentandosi solo della loro lentezza nel procedere verso la meta, qu'elli o deviano, o indietreggiano, o s'arrestano per istrada quando s'abbattono in ostacoli inopinati o difficili a superarsi. Motivo per cui non è a stupire se sono tardi i passi della società in generale, o se mentre qua si corre a sbalzi, là si cammina più regolarmente.

Ma gli uomini che amano veramente la patria, non si smarriscono in faccia alle difficoltà, nè disperano quando veggono riuscire inutili i loro sforzi. La convinzione che li spinge ad operare, li mantiene fermi nei loro propositi, e la fede che hanno nel trionfo di tutto ciò che è buono e giusto, li persuade che esistono ancora altri mezzi, quantunque più diuturni, per

arrivarvi. E quasi attingessero dai dolori maggior vigoria, si danno con più ardore a ciò che credono poter recare alla patria qualche giovamento, e compensano i presenti infortuni pensando a un miglior avvenire.

In questo modo governossi G. Collegno, che balestrato dalle politiche vicende fuor di paese, non cessò, lontano, di amarlo e giovargli quanto per lui si poteva. Patriota piemontese, più che i natali aveva in pregio le virtù dell'animo, e ufficiale di artiglieria, non reputava disdicevole alla spada il trattar la penna. Giovanissimo ancora si dedicava con fervore allo studio. Dovuto uscir di Piemonte, per la nobile causa che ora trionfa, si portò con Santa Rosa a combattere a favor della Grecia. Indi pose stanza in Francia, dove si apparecchiò a servire il suo paese se non colla persona, coll'ingegno almeno e coll'esempio. Attese assiduo a vari studi e specialmente alla geologia. Apertosi il concorso per la cattedra di questa disciplina in Bordò, si presentò e lo vinse. Indi a poco a poco il suo nome uscendo fuori delle scuole e della provincia, tolse a spaziarne nel regno della fama con quello di altri distintissimi cultori delle scienze.

Le cose volgendosi meglio in Italia, Collegno abbandona la Francia per riabbracciare la patria, che gli parlò sempre così altamente al cuore. Ma non bastando all'animo suo energico ed attivo la gioia di vederla più felice, e di respirare di nuovo le sue aere salubri, volle darle subito una prova del costantissimo suo amore, scrivendo per lei un bel libro, in cui insegna la maniera colla quale debbe regolarsi la milizia in tempo di guerra, modestamente intitolandolo: *Ricordi per le truppe di fanteria in campagna dedicati alle guardie civiche italiane.*

Questo libro calza così a proposito nelle presenti congiunture, che il solo suo concepimento sarebbe opera patriottica. Ma se è nobile il pensiero, è nobilissimo il modo con cui venne effettuato. Si è detto, e con ragione crediamo, che non possa rendersi accessibile all'intelligenza del popolo qualunque ramo dello scibile, se non da chi ne sia realmente possessore e padrone. Stabilire i principii generali con chiarezza, con ordine, quindi svilupparne le conseguenze, applicarli al maggior numero dei casi possibili, e far tutto ciò in modo che non ci sia niente di

soperchio da una parte, e di difetto dall'altra, e che tutto sia esposto in modo che basti un'istruzione elementare, e una mediocre attenzione per comprenderlo, è opera indubbiamente di difficilissimo conseguimento. Collegno, espertissimo conoscitore di cose militari, diede un disegno di condotta in tempo di guerra, senza mai tralasciare i più piccoli particolari, con una esattezza di esecuzione, con un'armonia di principii, e con una evidenza di esposizione che non si può desiderar la maggiore. Noi vorremmo darne qui brevemente un'idea per invogliare i lettori a possedere quel libro; ma l'autore ci rese questa via così difficile, che noi la crediamo impraticabile. Togliere una parola a quel che dice, aggiungerne un'altra, è lo stesso che togliere il necessario o aggiungere l'inutile. È così condensata la materia, così ben legata, che volerla spremere di più, o staccarla, sarebbe impresa arduissima o stolta.

Questo libro sarà il manuale di tutti i buoni Italiani, che amando sinceramente la patria, vorranno seriamente apparecchiarsi a difenderla. Non basta l'ardore, ci vuole altresì la prudenza; e la prudenza non si ha se non colla riflessione. Ora quale studio più importante per noi, se non quello che ci insegna la maniera di difenderci e di attaccare con vantaggio il nemico che ci assalisse e attentasse alla nostra libertà? Tutti quelli che si occupano delle cose d'Italia hanno certamente il diritto alla nostra gratitudine, ma ci sia lecito il dire, che attualmente nessuno ha più diritto a questo sentimento, che colui il quale superando tutte le noie e le fatiche che s'incontrano in questo genere di lavori, si accinge a scrivere bellamente e chiaramente un'opera, che può diventare lo scudo più forte della nostra indipendenza.

Dimodochè noi ci crediamo onorati e felici di poter tributare la nostra lode a un cittadino che si mostra così tenero della sua patria. Prode militare, sapiente cultore delle scienze, provato cittadino, ecco i suoi titoli alla pubblica stima, e all'amore d'Italia. E noi vorremmo vedere quest'uomo adoperato qui dove ebbe culla e dove lasciò tanta memoria di sé, perchè son rari gli uomini di tale levatura, perchè è utilissimo al paese l'adoperarli, e perchè in fine è debito rendere giustizia al merito col riconoscerlo e coll'esaltarlo.

Gli altri culti ora esistenti sono permessi conformemente alle leggi

2 I Toscani, qualunque sia il culto che esercitano, sono tutti eguali al cospetto della legge, contribuiscono indistintamente agli aggravi dello stato in proporzione degli averi, e sono tutti egualmente ammissibili agli impieghi civili e militari

3 Niuno impedimento alla libertà personale può essere posto, se non nei casi e colle forme prescritte dalla legge

4 Nessuno potrà essere chiamato ad altro foro che a quello espressamente determinato dalla legge. Non potranno perciò esistere Commissioni e Tribunali straordinari sotto qualsivoglia denominazione e per qualunque titolo

5 La Stampa è libera, ma soggetta ad una legge repressiva. Le opere per altro che trattano *ex professo* di materie religiose saranno soggette a censura preventiva

6 La libertà del commercio e dell'industria sono principii fondamentali del diritto economico dello Stato

Le leggi delle manimorte sono conservate ed estese a tutto il Granducaato

7 I principii fondamentali dell'ordinamento municipale sono mantenuti nella loro piena integrità

8 Tutte le proprietà sono inviolabili, salvo il caso di espropriazione per causa di utilità pubblica, comprovata legalmente e previa indennità

9. Anche la proprietà letteraria è mantenuta e guarentita

10 La Guardia civica è mantenuta istituzione dello Stato a norma della legge organica

11 Le leggi dell'arruolamento militare sono obbligatorie per tutti i cittadini

TITOLO II — Principii fondamentali del Governo Toscano

12 La persona del Granduca è inviolabile e sacra

13 Al solo Granduca appartiene il potere esecutivo. Egli è il capo supremo dello Stato

Egli comanda tutte le forze di terra e di mare, dichiara la guerra, fa i trattati di pace, di alleanza e di commercio, nomina a tutti gli impieghi giudiziari, governativi, amministrativi e militari, mantiene col mezzo de' suoi rappresentanti le relazioni colle potenze estere, e provvede con motuproprii e regolamenti alla esecuzione delle leggi, senza mai sospenderle o dispensare dall'osservanza di esse

14 Nessuna truppa straniera potrà essere chiamata al servizio dello Stato, se non in virtù d'una legge

15 Il solo Granduca sanziona le leggi e le promulga

16 Le leggi e gli atti del governo non hanno vigore se non sono muniti della firma di uno dei Ministri

I Ministri sono responsabili

17 Il potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal Granduca e da due Assemblee deliberanti, che sono il Senato, ed il Consiglio generale

Il Granduca può sciogliere il Consiglio generale convoca il nuovo Consiglio dentro tre mesi

18 La proposta delle leggi appartiene al Granduca, ed a ciascuna delle due Assemblee

19 La giustizia deriva dal Granduca ed è amministrata da giudici che egli nomina ed istituisce

Egli può far grazia e commutare le pene

20 I giudici nominati dal Granduca, eccetto quelli dei tribunali minori, sono inamovibili dopo che avranno esercitato le loro funzioni per lo spazio di tre anni

21 La pubblicità dei giudizi è mantenuta

L'ordinamento dei tribunali non può essere alterato fuorchè per legge

22 L'integrità del territorio Toscano è mantenuta. Lo stato conserva la sua bandiera e i suoi colori

TITOLO III — Delle assemblee legislative

23 Le due assemblee legislative si radunano in Firenze ciascun anno

§ I — Del Senato

24 Il Senato è composto di Senatori nominati a vita dal Granduca. Il loro ufficio è gratuito. Il loro numero non è limitato. Dovranno essi avere l'età di trent'anni compiuti

25 I Principi Toscani della famiglia regnante giunti all'età di anni 21 compiuti siedono di diritto nel Senato. Danno voto all'età di 25 anni compiuti

26 Il Granduca nomina i senatori tra gli individui compresi nelle seguenti categorie

Gli arcivescovi e vescovi della Toscana, il presidente e il vicepresidente del consiglio generale, e i deputati al medesimo dopo che vi abbiano risieduto sei anni

I presidenti, i vicepresidenti e i giudici delle Corti di Cassazione e delle Corti Regie, e i procuratori e avvocati generali presso le medesime,

I professori delle università Toscane,

Le persone che occupano o hanno occupato gradi eminenti nell'ordine governativo e militare,

I grandi proprietari di suolo, ed i principali commercianti, capitalisti ed industriali,

I finalmente coloro che per servizi resi alla patria sieno d'essa benemeriti, o che l'abbian illustrata

27 L'atto di nomina di ciascun Senatore fa menzione dei servizi e dei titoli sui quali è fondata

§ II Del Consiglio generale

28 Il Consiglio generale si compone di ottantasei Deputati eletti dai Collegi che saranno determinati per distretto dalla legge elettorale, la quale farà parte integrante del presente statuto fondamentale

29 L'ufficio dei Deputati è gratuito, salvo una modica indennità che dai Comuni del distretto elettorale venga commessa ai Deputati non residenti nella capitale, e per il solo tempo della Sessione

30 Il possesso, la capacità, il commercio, l'industria conferiscono al cittadino toscano il diritto di essere elettore ai termini e coi requisiti della legge elettorale sopra indicata

31 Ogni elettore al Consiglio generale è eleggibile al medesimo, purchè abbia l'età di 30 anni compiuti, e possesso o dimora stabile del distretto elettorale

32 I deputati sono eletti per quattro anni usciti di ufficio potranno essere rieletti

33 I collegii elettorali si radunano per convocazione fatta dal Granduca

Il Gonfaloniere del capoluogo nel distretto elettorale presiede di diritto il collegio elettorale.

34 Il Consiglio generale è la sola autorità competente a giudicare intorno alla validità della elezione dei Deputati eletti a comporlo

§ III Dei Membri delle due assemblee

35 Nessuno dei membri delle due assemblee durante la sessione, e tre settimane avanti e tre dopo può essere catturato per debiti, non può essere arrestato o tradotto in giudizio criminale durante la sessione, se non previo l'assenso dell'assemblea di cui la parte si eccettua il caso di delitto flagitante

36 I Senatori ed i Deputati sono inviolabili per le opinioni emesse e per i voti dati nelle assemblee

37 Allorchè un deputato al Consiglio generale durante il tempo del suo ufficio perde le qualità che lo rendevano eleggibile, l'assemblea, udite le sue deduzioni, lo decreta decaduto

38 Il Senato nel caso stesso e nello stesso modo defersisce al Granduca la cognizione del fatto provoca il decreto di esclusione

39 Se il Deputato renunzia o cessa l'ufficio per morte, per decadenza, per avere ottato ad altra rappresentanza, o se accetta dal governo qualche ufficio salariato, il collegio ch'egli rappresentava sarà immediatamente convocato per fare nuova elezione

La cessazione per causa di accettato ufficio, non fa divieto alla rielezione

TITOLO IV — Convocazione, apertura delle due assemblee e forma delle due adunanze

40 La convocazione delle due assemblee è fatta dal Granduca. Le sessioni loro cominciano e finiscono nel tempo stesso

41 Nessuna delle due assemblee potrà separatamente radunarsi, né validamente deliberare per qualsivoglia motivo, fuori del tempo della sessione, salvo quanto al Senato il disposto dell'art. 62

42 Il Granduca apre in persona, o per mezzo d'un commissario la sessione delle due assemblee in quella sola occasione riunite

43 Il Granduca ha diritto d'interrompere la durata della sessione e può convocare straordinariamente le due assemblee

44 Le adunanze delle due assemblee sono pubbliche. Ma sulla domanda di 5 membri potranno costituirsi in adunanza segreta

Gli atti delle assemblee saranno pubblicati a cura di ciascuna di esse

45 Il Granduca nomina il presidente o il vice-presidente del Senato

Il consiglio generale elegge per ogni sessione il suo presidente o vice-presidente a schede segrete, ed a maggioranza assoluta di suffragi

46 I senatori e i deputati, innanzi di sedere la prima volta nell'assemblea cui sono ammessi, prestano nelle mani del rispettivo presidente il giuramento con questa formola

« Giuro di osservare inviolabilmente lo statuto fondamentale » e tutte le leggi dello stato, e prometto di adempiere l'ufficio mio con verità e giustizia, prevedendo in ogni cosa al bene inseparrabile della patria e del principe. Coi Dio mi aiuti »

47 Le adunanze delle due assemblee sono legali, e le deliberazioni valide, colla presenza e col voto della metà, più uno, dei membri che le compongono

48 Le deliberazioni delle due assemblee sono a maggioranza di suffragi

Le due assemblee compileranno ciascuna il proprio regolamento

TITOLO V — Poteri delle due Assemblee

49 Il Senato ed il Consiglio generale concorrono insieme col Granduca alla formazione delle leggi, ed alla interpretazione autentica di esse

Le leggi non hanno autorità quando non sieno state discusse e votate liberamente da ognuna delle due assemblee

50 Le proposte di leggi possono dal ministero venire trasmesse indistintamente all'una o all'altra assemblea, salvo il disposto dell'articolo 52

51 Nessuno tributo potrà essere imposto o riscosso, se non consentito dalle due assemblee e sanzionato dal Granduca

52 Saranno presentati alla deliberazione e al voto del consiglio generale prima che al voto del Senato

1° Il bilancio preventivo e consuntivo d'ogni anno,

2° Le leggi statuenti creazione, liquidazione e pagamento dei debiti dello Stato

3° Le leggi statuenti accrescimento d'imposta, alienazione di beni o rendite dello Stato

53 L'imposta diretta e consentita per un'anno, le imposte indirette potranno essere stabilite per più anni

54 Ogni proposta di legge debb'essere prima esaminata nelle sessioni in cui si divideranno le assemblee per i lavori preparatori discussa e approvata da un'assemblea, sarà trasmessa alla discussione e approvazione dell'altra, e quando sia vinta in ambedue sarà presentata alla sanzione del Granduca

55 Quelle proposte che sieno rigettate da una delle due assemblee, o alle quali il Granduca neghi sanzione, non potranno essere riprodotte nel corso della sessione

56 Le proposte del governo saranno prima di ogni altra discusse ed approvate dalle assemblee

57 Ogni cittadino giunto all'età di 21 anni ha il diritto e fa colta libera di inviare all'una e all'altra assemblea petizioni e rimostranze

L'assemblea, dietro l'esame e rapporti di una commissione tratta dal suo seno, discute se debba accogliere le anzidette petizioni e rimostranze, e quando sembri opportuno ne decreta il rinvio al ministero cui riguardano

Le petizioni e rimostranze però non potranno essere mai presentate personalmente alle assemblee

58 Le assemblee non ricevono deputazioni, nè ascoltano, fuori dei loro propri membri, altro che i ministri o commissari che il governo inviasse loro per la discussione delle leggi

59 Inviano al principe deputazioni nei casi e colle forme prescritte dal regolamento. Corrispondono tra loro e col ministero per via di messaggio

TITOLO VI — Dei Ministri

60 I ministri possono essere membri del Senato e del consiglio generale

61 I ministri o commissari che ne tengono le veci hanno libero accesso in ambedue le assemblee, hanno diritto di esservi ascoltati ad ogni richiesta loro hanno l'obbligo quando siano invitati a dare gli schiarimenti che all'assemblea sembrassero opportuni

62 Il diritto di accusare i ministri appartiene al consiglio generale quello di giudicarli al Senato. Una legge determinerà i casi delle responsabilità dei ministri, le pene, le forme dell'accusa e del giudizio

TITOLO VII — Lista Civile

63 La dotazione della corona è fissata per tutta la durata del regno dalla prima assemblea del Senato e del consiglio generale dopo l'avvenimento al trono del Granduca

64 Durante il regno del Granduca attuale e mantenuta alla regia corte l'annua assegnazione della quale è ora dotata, non ostante la caduta reversibile di Lucca al Granducaato, e la conseguente perdita delle signorie di Boemia

65 Oltre questa assegnazione continuerà alla Real Corte l'uso de' regi palazzi, ville e giardini ammessi. Il loro mantenimento e miglioramento rimarrà a carico dello Stato che vi provvederà con gli assegnamenti di portarsi annualmente nei bilanci preventivi, se pure non venga in seguito stabilito fra lo Stato e la Real Corte l'attribuzione di quest'onere

66 Quando il R. Principe ereditario toccherà l'età maggiore, gli sarà assegnata a carico dello Stato un'annua rendita, colla quale sia provvisto al dignitoso di lui mantenimento

67 Oltre i beni che il Granduca attualmente possiede in proprio, formeranno il privato suo patrimonio ancora quelli che possono in seguito acquistare a titolo oneroso o gratuito durante il suo regno

68 Il Granduca può disporre del suo patrimonio privato sia per atti fra i vivi, sia per testamento, senza essere tenuto alle regole delle leggi civili dello Stato che limitano la quantità di spabile

69 I possessi che costituiscono il patrimonio privato del Granduca sono, salvo la premessa eccezione, sottomessi a tutte le leggi che regolano le altre proprietà

TITOLO VIII — Disposizioni generali

70 La nobiltà toscana è conservata colle sue onorificenze

71 La creazione di nuovi Nobili appartiene al Granduca

72 È conservato l'ordine sacro e militare di Santo Stefano Papa e martire colle sue prerogative, dotazioni e statuti

73 L'ordine del Merito sotto il titolo di S. Giuseppe è pure conservato col suo statuto

74 Il Granduca ha il diritto di istituire nuovi ordini, e ne decreta gli statuti

75 La Collazione di tutti i benefici di patronati Regii, o pertinenti al patrimonio della corona, e l'esercizio dei diritti che ne dipendono spettano al Granduca

76 Ogni nuovo regno s'inizia col giuramento di mantenere lo statuto fondamentale. Questo giuramento si presta davanti alle due Assemblee riunite

77 I debiti dello stato sono garantiti, rimangono ferme le obbligazioni contratte a favore dei terzi, non escluse le pensioni già stabilite

78 Tutte le leggi o regolamenti che sieno contrarii al presente Statuto fondamentale ritengono sempre il loro pieno vigore

79 Il presente Statuto fondamentale, e tutti i diritti e poteri da esso sanciti sono affidati alla fedeltà, al patriottismo, al coraggio della guardia civica, e di tutti i cittadini toscani.

TITOLO IX — Disposizioni transitorie

79 Il Granduca mentre istituisce fin d'ora un consiglio di Stato, del quale saranno in breve stabilite le attribuzioni, e mentre provvederà anche alla regolare distribuzione degli Uffici Ministeriali, si riserva a promulgare le leggi necessarie a costituire il potere esecutivo in conformità dei principii stabiliti nel titolo primo, non meno che alla pronta e sollecita esecuzione del presente Statuto fondamentale, e più specialmente

1° La legge Elettorale che sarà parte integrante del presente statuto,

2° La legge sulla stampa,

3° La legge organica del governo ed amministrazioni compartimentali, e delle loro attribuzioni,

4° La legge preordinata ad estendere al territorio lucchese la legislazione veggliante nel granducaato

80 Saranno presentate alla deliberazione delle Assemblee legislative

1° La proposta di legge sulle istituzioni municipali e compartimentali fondate sopra il sistema elettivo,

2° La proposta di legge sulla istruzione pubblica,

3° Le proposte di legge sulla responsabilità dei ministri

4° La proposta di legge sui pubblici funzionari

5° La proposta di legge sulla espropriazione forzata per causa di pubblica utilità

81 Alla prima Sessione legislativa saranno presentati il Bilancio Preventivo del 1849 ed il Bilancio consuntivo del 1847

82 Il presente Statuto fondamentale sarà messo in vigore alla prima convocazione delle assemblee legislative, che avrà luogo appena compiute le elezioni

83 I Ministri sono incaricati e responsabili della esecuzione e della piena osservanza delle presenti disposizioni Sovrane

Dato il 15 febbraio 1848

LEOPOLDO

(Seguono le firme dei Ministri)

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

GENOVA, 18 febbraio Gli infami agenti del partito nero pare si sieno impauriti, la vigilanza del governo, l'attitudine brusca, e direi quasi minacciosa del popolo, pronto a scagliarsi sopra a chi osasse insultare alla nazione, hanno confinati nei loro covi gli eterni orditori di nequizie, pronti però a sbucar fuori alla prima favorevole occasione. Parlasi di vistose somme sparse da scaltre mani in certe parrocchie e nel basso popolo. Immaginatevi che un buon prete ha autorizzato il direttore della *Legga Italiana* di pubblicare (come fece difatti) che un fizio gli ha consegnati 500 fr. da distribuirsi ai bisognosi (vedete carità), colla condizione di tenersi lontani come dalla peste dal nuovo ordine di cose, nelle quali non sta tutto quel bene che si correbbe dare ad intendere, ecc. ecc. Immaginate pure che ancora di questi giorni due ragazzi quasi pozzenti, si recarono da un confettiere in Portoria a comprare alcune crumbelle, e gli posero in mano una *Soverana d'oro* (moneta austriaca da 36 circa lire). Chiesti da chi avessero avuto quel denaro, risposero che dal loro padre, il quale, da quel che si è potuto rilevare dalle interrogazioni, è un ozioso. Intanto il confettiere ritenne la moneta e diede avviso dell'accaduto al commissario del quartiere, il quale non ha tardato a prendere le opportune misure. — Se o veio quel che si dice, la Polizia comincerebbe a districar la matassa di tante e tante macchinazioni. Dio voglia!

— Esistevano per lo passato, in Genova, due istituti gratuiti di educazione mantenuti da vistosi lasciti antichi delle famiglie Invrea e Soleri, i quali istituti vennero per ragioni economiche incorporati nel collegio de' Gesuiti. Si trova nel N. 38 del *Corriere mercantile* in un articolo del bravo avv. G. Papa che il numero degli alunni oltrepassa i 20, e che una giunta di cittadini della classe nobile amministra i lasciti Invrea, e la R. Università quei de' Soleri, e che i pagamenti furono fatti ai RR. a tutto marzo p. v. — Ora si attende ansiosamente di veder quelle amministrazioni seguire il memorando esempio del Corpo Municipale. Vedremo se gli amministratori saranno bastantemente forniti di coraggio civile, noi daremo la nota dei loro nomi. Frattanto si ricordino che il popolo ha gli occhi rivolti sopra di loro.

— È tuttavia interdetto ai Reverendi Padri di confessare, essi però hanno trovato il ripiego. A teogo della chiesa esistono certi anditi ove mai non penetra la luce del sole, ebbene, sotto quelle rete volte tengono i Reverendi certi confessionali che adottano per la confessione degli uomini, ed ivi, non veduti, accolgono le loro penitenti. Chi fosse vago di chiarsi della verità di quanto si narra non ha che a portarsi in S. Ambrogio e introdursi nella porticina, che è a capo della navata destra. — Li accludo un pezzuolo di carta stampata senza licenza de' superiori, contiene un testo di S. Giacomo e viene distribuito dai RR. alle loro penitenti. Potrai riprodurla. Ti prego di notare la postdata. — Diceasi che l'intendente di Polizia voglia sapere il nome dello stampatore.

S. Mattia Apostolo 20 febbraio
 Chunque vorrà esser amico di questo Sicolo, diverrà senza dubbio inimico di Dio. S. Giacomo
 Per le Persone Religiose
 Disprezzo del Mondo

— Si parlava di una gran festa nazionale per la data Costituzione che si sarebbe solennizzata in Genova ove sarebbero venute deputazioni di tutte le città e borgate di Liguria, ma i più assennati fecero notare che i tristi potrebbero cogliere quell'occasione per far nascere qualche scompiglio e amareggiare quelle dolcissime che ci ha portate il grande atto del Sovrano. Il Gemo tenebroso non ha ancora tarpato le sue ali di vipistrello, quindi conviene stare all'erta.

— Si assicura essere ieri stato arrestato uno dei domestici di un patrio segnalato dal popolo per uno dei membri della *Camarilla*. Diceasi sia stato colto nel punto che distribuiva denaro a un uomo del popolo.

— I due vapori il *Colombo* ed il *Capri*, giunti stamane, recano che in Livorno è stata ieri il dopo pranzo pubblicata la costituzione data dal Granduca. Danno altresì la notizia che Pio IX pubblicherà la sua nel giorno 21 corrente.

— In questo momento uno stuolo di cittadini con bandiere si recano sotto le finestre del Consolo toscano a fare una dimostrazione per la Costituzione data dal Granduca. — Un *Te Deum* è cantato in S. Lorenzo.

CAGLIARI 13 febbraio 1848. La giusta reazione contro i gesuiti va prendendo sempre più incremento in questa capitale, in modo che ciobberò le caricature per spargere il ridicolo su di essi. Molte persone che erano indifferenti, diventarono a loro avverse, anche perché si crede che da certe leggerezze giovanili siano voluti argomentare l'intenzione, che non si aveva né si ha, di venire ad opere di fatto contro le case e le persone di quei padri. In questa agitazione d'animo, alcuni genitori già ritirarono i loro figli dal Convitto. Altri sono per farlo. Si crede che la popolazione farà in modo di far sentire per via di supplica al corpo municipale il desiderio pubblico che esso ricorra alle per levate ai gesuiti le piazze civiche che sono fondate nel Convitto. Non si dubita che la città acceda ai giusti desideri del popolo. — Quella di Alghero farebbe anche bene se si unisse alla capitale per chiedere che ai RR. siano tolte le due piazze algherese. — Sassari anch'essa si sveglia in forme legali la qual cosa tanto più e da sperare, in quanto che si hanno argomenti sicuri dell'avversione sassarese contro i RR.

PAVIA — . . . Le scene allarmanti sono qui all'ordine del giorno, e qualche famiglia comincia a disporsi per abbandonare la città, ciò che, appena avrà dato passo a più urgenti miei affari, non mancherà di fare io pure, per la quete della mia famiglia. Deputazioni di Professori, di Sacerdoti, e di Municipali partirono per Milano, onde presentarsi al Viceré per cercare protezione ed appoggio contro la brutale forza degli ingigmentati assassini. La Deputazione Civica venne ricevuta da S. A. colle solite bugiarde espressioni della sua confidenza nella cittadinanza, del sommo suo rincrescimento per le sanguinose scene successe, e che avrebbe

fatto, ed avrebbe detto ecc. ecc. ed intanto licenziava gli Assessori senza permetter loro di proferire nemmeno una parola. Ella non potrà, e nessuno il potrebbe immaginarsi l'indignazione di que' nostri rappresentanti nel vedersi licenziati senza poter esporre neppur una delle loro lagnanze, tanto più che per ottenere l'udienza dal Viceré dovettero subire un mattino di nuovo genere, e che non sarà certamente creduto da alcuno, ma che io glie lo posso con tutta la sicurezza affermare. Prima d'essere presentati a S. A. i nostri Assessori vennero tratti dal Maggior-domo Maggiore Haideg, il quale ebbe la sfrontatezza d'insolentire co' medesimi nel modo il più infame, ed il più vigliacco. Comincio dal chieder loro che cosa domandavano questi Pavesi, dei quali non erano già venuti altri un giorno prima (e questi erano i Professori) a seccar lui ed il Viceré, che conoscevano gl' Italiani per vili, che mentre i militari l'assalivano davanti, loro li fucilavano di dietro dalle finestre (menzogna), che S. M. in giornata non faceva conto che delle sue armate, e che valutava per niente i cittadini, che vi erano in Italia 80 mila militari, e che se ne aspettavano ancora quarantamila, che siccome non si sarebbero trovati insieme sufficienti per questi militari, così avrebbe dato ordine che si mettessero nella case de' privati, e che anzi, rivolgendosi ad uno degli Assessori, in casa vostra ve ne manderò dieci. Del resto poi, così seguì a dire, io parlo loro con franchezza, si disingannino, che si voglia prestar fede alle loro parole. Gl' Italiani in giornata sono ammazzati, dessi hanno la febbre, e noi siamo i medici destinati a curarli, sul principio adopereremo i fucili, ma la febbre crescerà, e noi faremo un salasso, ma questo non basterà, verrà il delirio, e in allora si replicheranno le cacciate di sangue, ecco quello che si farà.

LOMBARDIA Possiamo accettare che l'unica speranza dei nostri fratelli sta in Carlo Alberto. Spirano con immensa ansietà ogni passo fatto dal Magnanimo Re e dal paese, dai quali aspettiamo con rassegnazione benefici di padre e di fratelli. La nostra condizione va tuttodì peggiorando. Le vessazioni della polizia sono ora ridotte al punto che si teme persino di pensare a Milano e in provincia infinite pattuglie a cavallo ed a piedi percorrono la città, sicché siamo come in istato d'assedio. Il nostro popolo però non si lascia intimidire, e confidendo nell'avvenire, sta pronto ad affrontare qualunque pericolo, tanto in tutti e viva l'idea che sia prossimo il termine delle nostre sciagure. I soldati sparsi in ogni villaggio commettono impunemente continue insolenze e rapine sui poveri bottegai e sui villici. Per esempio sappiamo da testimonio oculare, che otto soldati entrarono, otto giorni or sono, da un pizzicagnolo di Monza dove, fatta ammante ogni sorta di salami, si ritiravano senza pagare gridando insolentemente, *pagherà Pio IX e Carlo Alberto*. I paesani si risentono vivamente ma senza effetto, e alzano al cielo unanime voci perché Pio IX e Carlo Alberto la facciano pagare ai nordici ladroni.

ROMA 14 febbraio I prodigi che da poco in qua vediamo succedersi in Italia sono giunti al loro colmo nelle due settimane decorse. Lodiamone Iddio, e inseriamo i vanti per il giorno in cui la grande impresa sarà finita. — Abbiamo ricevuto nel tempo stesso la Costituzione di Napoli, il Decreto di Torino del 8, il Motu-proprio di Toscana, e la notizia delle orrende stragi di Padova. Anche l'Austria ci aiuta nella causa della indipendenza.

Ieri notte erano stati fatti alcuni arresti, sopra persone riputate *esaltati*, per condotta smodata in questi ultimi giorni, e ieri stesso erano tutti in libertà sicché sembra sia stata una semplice ammonizione.

Ti mando trascritte le parole che disse il Papa il dì 11 allo stato maggiore Civico, prima di uscire sulla loggia a benedire il popolo.

« La circostanza è tanto imprevista, le cose incalzano tanto, che mi piace appellarmi alla lealtà della mia Guardia Civica. A questo Corpo affido la mia persona, il sacro Collegio, la vita, e le sostanze di tutti i cittadini, il mantenimento dell'ordine e della tranquillità pubblica. Non credo potermi meglio affidare che a questo Corpo, che tante prove mi ha date di attaccamento. Ho incaricato una Commissione di riunire tutte le disposizioni già da me date, onde conoscere quale estensione possa darsi alle riforme, affinché siano più in armonia coi bisogni e desideri attuali. — Aumenterò il numero dei componenti la Consulta di Stato, e darò una maggiore estensione alle sue facoltà. Ho promesso, perché voglio assolutamente mantenerlo, la secolarizzazione di altri Ministeri, ed a quest'ora già si sarebbe effettuata, se quelli ai quali ho offerto il rispettivo portafoglio non si fossero espressi di accettare con condizioni, ed io condizioni non ne ricevo mai. Ne sarà mai che io acconsenta a cose contrarie alla Chiesa, ed ai principi della Religione. Se mi si volesse forzare a ciò, se mi vedessi abbandonato, non mai cederei, e mi metterei in braccio alla Provvidenza. I cittadini stiano in guardia dai mali intenzionati, che sotto vari pretesti tentano sconvolgere l'ordine pubblico per potersi più facilmente appropriare le altrui sostanze. La Costituzione non è un nome nuovo pel nostro Stato, e quegli Stati che attualmente li hanno, la copiarono da noi. Noi avemmo la Camera dei Deputati nel Collegio degli Avvocati Consistoriali, e la Camera dei Pari nel Sacro Collegio dei Cardinali, sino all'epoca di Sisto V.

Il giorno dopo la pubblicazione dell'indirizzo di Pio ai Romani, due Ministri esteri si recarono dal Segretario di Stato per avere spiegazione della espressione - *duecento milioni di fratelli*.

Nei quartieri della Civica sono aperti indirizzi di questa milizia al Papa per assicurarlo della fedeltà a lui, e alle sue riforme.

NOTIZIE

TORINO

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori ed utile al paese ristampando la circolare della R. Segreteria di Stato dell'interno ai sig. Intendenti delle provincie in data d'oggi.

Torino 19 febbraio 1848

V. S. Ill. ben sa, per le precedenti comunicazioni ricevute, che S. M. il Re nostro augustissimo Signore, informato del desiderio

dei suoi popoli di esprimerle con festeggiamenti e deputazioni la rispettosa ed infinita loro gratitudine per lo Statuto magnanimamente concesso, dichiarava, per tratto speciale di sua bontà, apprezzar Essa bensì pienamente si fatti lodovoli sentimenti, ma essere sua intenzione che si presencesse dal darne pubbliche dimostrazioni, assai più caro tornando al suo cuore il vedere erogate in opere di beneficenza le somme che si volessero destinare alle predette espressioni di gioia.

Ma questa gioia e questa riconoscenza per l'immenso beneficio ricevuto erano troppo vive e generali perché si potesse trattenerne lo slancio, e perché non si bramasse, che la M. S., vincendo la nobile modestia che forma il complemento delle alte virtù del Re nostro, ne permettesse qualche segno esteriore.

Pertocché i sig. Sindaci di questa città presentatisi a S. M. le esponevano questo ossequioso voto universale de' Torinesi, che a più quello di tutte le altre popolazioni de' Regi Domini, e La supplicavano di volere benignamente acconsentire a che un'unica festa, già per commendevoli sentimenti da varie persone ideata, si celebrasse con regolare pompa in questa capitale, destinandola a compendiate l'espressione dell'esultanza di tutto lo Stato.

Ed il Re, veio padre ch' Egli e de' suoi popoli, accondiscendendo con la naturale sua bontà a tal voto, si è degnato di concedere il Sovrano suo assenso alla predetta solennità, che avrà luogo il 27 del corrente mese, autorizzando il Corpo Decurionale ad assumere l'iniziativa.

Io mi reco perciò a ben grata premura di notificare a V. S. Ill. queste graziose sovrane determinazioni, onde si sappia, potersi ora intervenire ad una riunione unicamente diretta ad esprimere a S. M. in nome di tutti i suoi sudditi l'ossequiosa e cordiale gratitudine loro per l'atto sublime, con che le piacque di coronare l'opera immortale dalla M. S. con incessanti cure intrapresa fin dal principio del suo regno, la sempre maggiore felicità de' suoi popoli.

Ed affinché la ben nota possa meglio e più prontamente diffondersi, trasmetto a V. S. Ill. molti esemplari della presente, incaricandola di farlo diamante in costosa provincia.

Ho intanto il pregio di confermarle gli atti della ben distinta, ma considerazione.

Diot. ed Obbed. Servit.
 BORELLI

— Ieri sera le case che servono di dimora agli ebrei erano illuminate per festeggiare la Costituzione di Leopoldo, dove tutti i Toscani, qualunque sia il culto che esercitano, sono dichiarati uguali in faccia alla legge. Noi portiam fiducia che l'emancipazione degli acattolici sancita da Carlo Alberto e preludio di quella che aspettano i fratelli nostri Israeliti.

— Sappiamo da buona fonte che la Regia fabbrica delle armi continua i suoi lavori con un zelo ed un attività veramente commendevoli. — Agli operai ordinati si sono aggiunti altri 500, i quali furono destinati ai lavori di ferro e di legna per allestire le batterie che si stanno armando. Per la Regia Fabbrica d'armi l'impresario fu sollecitato a dare 500 fucili ridotti a percuSSIONE in ogni mese, senza contare le cariche nuove che ascendono forse ad un alto migliaio al mese. Nel corrente mese si sono fusi 8 cannoni da 8 - furono ordinati alla Regia fucina 2000 carabine rigate per uso de' Bersaglieri - 2000 pistole dette di confidenza e 6000 pistole ad uso della cavalleria.

— Ieri sera un eletto drappello di gioventù a cui si aggiunse tosto numeroso popolo si recò ad applaudire il Ministro di Toscana per la costituzione promulgata da Leopoldo. Il Ministro parlò generose parole alla folla che intempeva spesso il suo discorso con applausi ed ovviva, e promise di riferire al Granduca i sensi del popolo Torinese. La folla cantando l'inno del Mameli andò quindi dal Ministro Valdese, il Signor Bert, congratulandosi dell'emancipazione concessa da Carlo Alberto ai protestanti. Il sig. Bert commosso ringraziò, ed un grido universale di viva Carlo Alberto, viva la libertà di coscienza uscì dalla folla che quindi si sciolse tranquillamente.

— Il prof. Michel-Angelo Lonello, nel compiere l'incarico che gli veniva affidato dal ministro della pubblica istruzione con lettera che abbiamo già comunicata ai nostri lettori, mostrava come sia dovere della studiosa gioventù di corrispondere a benefici largiti dall'ottimo Re e di non deludere l'aspettazione della patria, distinguere i doveri dei cittadini dai doveri dello studente, ed osservare in qual contingenza lo studente ed il cittadino fosse una cosa stessa, le sue parole muovevano da generosa sentite ed erano intese con riverenza e gratitudine. — Sì, voi siete cittadini, così parlava ad un dispezzo, ed ove la patria chiamasse, veteri con voi a farvi difensore della sua indipendenza. — Io stesso, benché già cominci a sentire il peso degli anni, non dubiterei, quando fosse necessario di propugnare per essa ed offrire in sua salvezza il sacrificio della mia vita. Tu unanime il plauso in quei giovani commossi al magnanimo pensiero del loro professore, il quale soggiungeva di poi: ma voi siete studenti, il pericolo non è che lontano, tocca a voi di ridonare agli studi quello splendore che il Sovrano e la Patria si ripromettono da voi, tocca a voi curare, che non sieno senza frutto le ottime istituzioni che in questo bel paese aprirono un'era di gloria.

Il discorso fu dignitoso ed elegante nel bell'idioma del Lazio fu spinto con molto affetto e con molto affetto fu accolto dalla generosa gioventù, nella quale e si vivo il sentimento della riconoscenza verso chi alle qualità dell'ingegno associa le virtù del cittadino.

— Ieri mattina alle ore 9 1/2 mancò ai vivi in età d'anni 62 il medico Domenico Vincenzo Chiesa dopo lunga e penosa malattia. — Egli atteso dall'egregio suo padre, già professore di medicina nella Regia Università di Torino, quella sapienza clinica, per cui ebbe sì chiara fama, nell'esercizio della sua arte dimostrò l'indole affettuosa e caritativa del suo cuore, visse modesta vita, schivo, non indegno, degli onori, lascia ora desiderio di se nei colleghi ed in quanti gli erano famigliari. Oggi alle ore 9 1/2 avrà luogo la sua sepoltura. I confratelli interverranno al pietoso ufficio di pregar pace all'onesto cittadino, al medico consciencioso.

— La Lega-Italiana nel suo numero 18 osserva aver la Concordia pubblicato, come inedito, l'indirizzo della congregazione contadile Lombarda all'Imperatore d'Austria, mentre ora già stato pubblicato otto giorni prima dalla Lega Italiana nel suo supplemento al numero 12

A ciò noi rispondiamo 1° che l'indirizzo come gli altri documenti da noi stampati, l'abbiamo avuto direttamente da Milano, potendo, ova occorra, provarlo, non essendo mai stata nostra abitudine di ristampare con altrui senza citarne la fonte 2° che la Lega Italiana non capitando regolarmente, ci passo affatto osservato il supplemento contenente l'indirizzo

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI PONTIFICI — Roma 12 febbraio Per le spontanee rinunzie emesse dall'Emm e Rev signor Card Riaro-Sforza, Camerlengo della S R C, della carica di Ministro del commercio, belle arti, industria ed agricoltura, da Monsig Domenico Savelli dalla carica di Ministro di Polizia, e da Monsig Gio Rusconi dell'altra di Ministro de lavori pubblici la Santità di Nostro Signore, con biglietti di Sua Em Rev il signor Card Segretario di Stato in data di questa mattina, si è degnata di nominare

Il signor Conte Giovanni Pasolini, attuale Consultore di Stato per la provincia di Ravenna, *Ministro del commercio, belle arti, industria ed agricoltura*

Il signor avvocato Francesco Sturbinetti, attuale Conservatore del Senato e popolo romano, *Ministro de lavori pubblici*, ed

Il signor Don Michelangelo Commendatore Caetani, Principe di Teano, *Ministro di Polizia*

— Essendo stata approvata dalla Santità di Nostro Signore la istituzione di una Congregazione per l'esame di tutti i consueti delle diverse amministrazioni dello Stato a tutto il 1847, giusta la proposta della Consulta di Stato, discussa quindi nel Consiglio de Ministri, la Santità Sua, con biglietti di Sua Em Rev il signor Card Segretario di Stato, in data di questa mattina, si è degnata di comporla de seguenti membri

Em e Rev signor Cardinale Riaro-Sforza, Camerlengo della S R C, col titolo di Presidente

Monsignor Domenico Savelli, Vice Camerlengo di S Chiesa, e Giovanni Rusconi, ambedue Chierici della R C A

D Domenico Orsini, Principe Assistente al Seglio Pontificio, e Marchese Filippo Solari, Componente il Consiglio di Imanza

— Siamo stati assicurati che fra breve sarà dal Santo Padre nominata una Commissione per meglio coordinare insieme le istituzioni già date, e proporre gli sviluppi che esse possano ammettere senza alterarne la natura (Gazz di Roma)

TOSCANA — Firenze 15 febbraio Oggi Monsignor Arcivescovo di Firenze ha pubblicata una *Dichiarazione* contro la *Patria*, la quale nel suo N 138 sostiene che nella costituzione toscana non si debba parlare di *religione dello Stato* Noi non siamo sorpresi della sorpresa di Monsignor Arcivescovo Egli e nella facoltà di dolersi di quelle parole e di protestare contro di esse a suo senno ma anche noi abbiamo la facoltà di dichiarare, che in una costituzione la prescrizione di una *Religione dello Stato* ci sembra non dovere aver luogo, e che ha ragione la *Patria*, perché noi crediamo che tutti i culti debbano essere dallo Stato sostenuti e difesi Senza di questo non vi è libertà di coscienza, e senza la libertà di coscienza noi non sappiamo far conto di tutte le altre libertà (Ibid)

DUL SICILIE — Napoli 12 febbraio Il nostro Augusto Sovrano ha versati 3000 ducati nella cassa della Società di Beneficenza per poveri o bisognosi che mancavano di lavoro negli ultimi tempi degli avvenuti mutamenti, 2000 ducati sborsati S M la Regina altra forte somma la Regina Madre, cui tanto deve il paese per la sua rigenerazione Non v' hanno ringraziamenti bastevoli per quei generosi che promossi questa benefica coltita (Era Novella)

— Con un piroscalo venuto da Napoli giunse a Palermo il 3 febbraio la *costituzione del 29 gennaio*

Il comitato generale di Palermo riflettendo che a norma di questa costituzione non vi avr che un parlamento per i due regni, che il re dovrà eleggere i pari, che il re dovrà stabilire il censo della renditi di possederli dai deputati, rispose al comandante del forte da cui gli fu rimessa copia del decreto, di chiudendo

Che la Sicilia rappresentati in general parlamento a Palermo dovrà *adattare ai tempi* la costituzione che quest'isola per tanti secoli ha posseduto, che fu riformata nel 1812 e confermata col decreto degli 11 dicembre 1816, che fino al compimento di questo voto universale la Sicilia non deponi le armi, che *speciali legami* col regno di Napoli debbono dal parlamento di Sicilia sanzionarsi, e *formare insieme due anelli della bella federazione Italiana*

Il due febbraio verso le ore 12 i generali Nunziante e Cardamone mancando alla promessa fatta i consoli delle potenze straniere, ricominciarono a gittar bombe nella città di Messina Il corpo consolare, unitosi sulla consola a vapore Inglese, e chiamò a parlamento i due nominati generali e li rimproverò con acerbe parole della rotta fide Dicesi che il consoli Fin esse rompesse la propria spada e gliela buttasse in viso

Il 3 febbraio i militari della cittadella stremi di viveri, mandarono delle bucciere a Reggio, ma al ritorno furono assalite dalle barche doganiere e fatte prese, parte calate a fondo Il dopo pranzo, Nunziante fece conoscere al comitato di volersi abbocciare con uno de' suoi membri sulla consola Inglese Il comitato vi acconsentì, e mandò una sua persona accompagnata dai consoli al luogo convenuto Nunziante disse volersi una tregua senza lasciar i posti di S Chiesa e del Portofino ma nulla si conchiuse

La mattina del 4 l'avvocato Front partì per Palermo ad oggetto di prendersi gli ordini del comitato, o di discutere po itivamente gli interessi dell'isola insorta

9 Febbraio la città e in potere del popolo, eccetto Porta reale Per ora vi è una tregua alle armi stabilita per lo mezzo

de' comandanti la fregata Inglese e i due vapori Francese e Americano Il capitano del vapore Francese e Americano assicurava che il Re era propenso a accordare alla Sicilia il suo parlamento e una costituzione più libera Con queste assicurazioni, si stimò prudenza sospendere le ostilità — Gli ultimi fatti del Re di Napoli, l'indomabile eroismo unito alla mitezza de' Siciliani e di Ruggiero Settimo non ci lascian dubbiosi su questo fortunato scioglimento del più mirabile dramma de' tempi moderni

STATI ESTERI

INGHILTERRA

PARLAMENTO INGLESE — *Adunanza del 11 febbraio*

Camera dei Lord — Si presentano varie petizioni, quindi Lord Monteagle fa la mozione per la seconda lettura del bill sulla revisione dei conti dello strade ferrate

La discussione fu brevissima e di poca importanza e la seconda lettura fu assentita

La camera indi si aggiorna

Camera dei Comuni — Dopo la presentazione di varie petizioni ed alcuni affari di poco momento, si riprende la discussione sul bill dell'emancipazione degli Israeliti

Parlo prima in favore del bill il sig Carlo Pearson invocando lo spirito di carità e di tolleranza del cristianesimo

Contro il bill sorge il visconte Drumlanrig, che ridice una parte degli argomenti degli altri oppositori, e finisce dicendo, temer egli che questa legge provi sempre più, che il culto delio e il gran vizio del secolo nostro

Parlarono ancora diversi altri oratori, quindi sorse il sig R. Peel a difendere il bill con un lungo ed importante discorso Egli prese a trattare la questione dal lato religioso Mostrandoci convinto che la religione cristiana debb essere la guida della legislazione, ed ammettendo che gli Ebrei son nell'errore, ed opposti al cristianesimo, egli dice che ne egli, ne la camera hanno il diritto di punire l'errore religioso con una pena, e una pena e l'esclusione civile e politica Confuta quindi diverse obiezioni, fra cui quella della necessità di conservare cristiana la legislazione, onde non cada nella indifferenza religiosa La vedere che il giuramento imposto assai tardi ai membri del Parlamento non ebbe mai per fine di escluderne gli Ebrei

Disse che la chiesa era troppo forte per temere alcuni voti di più o di meno nel parlamento, e per far dipendere la sua salvezza dall'esclusione del barone Rothschild, o di qualsiasi altro Israelita dalla camera Disse che se mai vi fu una classe di nostri simili a cui i cristiani debbano la riparazione di una persecuzione scolare, essa è quella degli Israeliti Ioce l'elogio delle loro qualità morali e del loro carattere Disse molte altre cose e fu in alcune parti veramente eloquente In fine conchiuse con queste parole perché conformo allo spirito civile e largo della costituzione Britannica il rimuover quell'esclusione, perché son feto di poter ora riparare ad antichi torti, perché io penso che la famiglia israelitica merita da noi ogni tolleranza per la sua mirabile pazienza e fedeltà, e soprattutto perché io sono cristiano e membro di un corpo legislativo cristiano, son pronto a votare per un atto che credo essere pienamente conforme ai precetti e allo spirito della religione cristiana (immense applausi) Dopo il discorso di R Peel si fanno ancora a parlare lord Stuard e il signor Newdegate per ripetere che il signor Rothschild spese molto danaro per ottenere un gran numero di petizioni in favore del bill Ma le guida e le interruzioni della camera ne fanno scorgere l'impazienza di procedere alla votazione La camera si divide e risultano in favore della seconda lettura

	277
Contro	204
Maggiorità in fumo	73
Si legge la seconda volta il bill, e dopo alcune altre cose di poco rilievo la seduta è levata	

FRANCIA

CAMERA DEI DEPUTATI — *Adunanza del 11 febbraio*

Secondo l'ordine del giorno la discussione si rivolge sul progetto di legge riguardante il regolamento definitivo del bilancio dell'esercizio 1845

Dopo alcune assai confuse contestazioni, cui prendono parte i signori Genoude, Isambert, Bureau de Pusy, di Rencville, Oscar Lafayette, Fribat e Guillo de la Isteyrie, vari capitoli di questo progetto sono adottati sino al servizio degli affari esteri

A questo punto il Presidente propone alla Camera di regolare il suo ordine del giorno, e di intanto lettura della seguente lettera che produce nella Camera una viva agitazione

Signor Presidente — Fra una maggioranza intollerante, ed una minorità inconsequente non vi ha luogo per chi non si compiacerebbe come possa esistere il potere senza l'iniziativa ed il progresso, ne l'opposizione senza vigore e senza legge Io do la mia dimissione A potterò le elezioni generali

Ho l'onore ecc I MITIO DI GIRARDIN

Propone in seguito il Presidente di rinviare domani per esaminare la legge relativa all'imposta del sale, ed alla tassa delle lettere, giornali, e stampati

Quindi lo stesso Presidente forma l'ordine del giorno, che dopo qualche oservazione è approvato

— Parigi 14 e 15 febbraio Si sta preparando un gran movimento nella guardia nazionale Vari capi di Lattignane hanno chiamato i loro uffiziali a convegno Le varie lezioni si stanno segnando indirizzi ai deputati dell'opposizione per impegnarli a mantenersi fermi nella legale resistenza che la guardia nazionale di Parigi opposti all'arbitrario esercizio di potere che il signor Buchàrdi vorrebbe praticare Un solo sentimento ferace nei petti della guardia nazionale, degli elettori, di tutte le classi infine la cui dignità, energia ed amore per la libertà non si smentiranno a fronte delle sue minacce, e questo è sentimento di riprovazione Unidiviso che il Consiglio Municipale ha collettivamente invitato il Prefetto, perché sabbia ad evitare il pericolo di una crisi che potrebbe insorgere nel caso in cui il governo ricorresse ad atti di violenza contro la popolazione della capitale Del resto lasciate puro che il governo spunga fuo all'estremo il

suo sistema, questo è cosa sua Noi poi non ci scordiamo come la valente popolazione di Parigi sa rispondere a chi ha l'audacia di pensare che se le può incutere timore (Nazionale)

Si dice che i deputati dell'opposizione, temendo assumere la responsabilità d'una sommossa che venisse a scoppiare in Parigi pensino di trasportare il banchetto a Coblen o a S Denis

Se quest'aservazione avesse qualche fondamento, egli è la da a vedere che il Governo si troverebbe così tolto il impero, e che la questione di diritto non sarebbe sciolta, ma bensì più crastinata (Democratic)

SVIZZERA Berna 14 feb Aspettando la tornata in cui si delibererà sulla risposta alla nota identica dell'Austria, della Francia e della Prussia, risposta che sappiamo essere già redatta, la dieta ha dato oggi scoto a qualche affare

Il generale Dufour ha chiesto ed ottenuto la sua dimissione dalle funzioni di comandante in capo dell'esercito federale Lo Stato maggior-generale è disciolto, ed il Vorort è autorizzato a ringraziare quando gli parra conveniente i rappresentanti federali L'azione federale delle truppe del Vaiese è rimandata all'anno vengente, dietro la domanda che ne fece quello stato La Dieta pronunziò l'ordine del giorno sulla reclamazione fatta dagli antichi membri del gran Consiglio di Lucerna contro il decreto della Dieta, con cui venne ordinato il riparto tra i cantoni del Sonderbund dei fondi del Consiglio di guerra della lega (Suisse)

PRUSSIA Schleswig - Holstem Diamo il reale decreto indirizzato ai deputati degli Stati perché intervengano alle elezioni pre scritte dall'ordinanza del 28 gennaio

FREDERICO VII ecc — Avendo noi ordinato con nostro rescritto del 28 del mese scorso che le differenti classi dei membri eletti dalle assemblee degli Stati provinciali, come pur del clero, dei picciati, e dall'ordine equestre che avrebbero proprietà nei nostri ducati di Schleswig e di Holstem, e nelle due università di Copenhagen e di Kiel, facciano scelta di uomini distinti ed esperimentati, per deliberare accuratamente sulle disposizioni da inserirsi in una costituzione, vogliamo che si adunino nella nostra città di Ytzhoc, nel giorno che sarà ulteriormente fissato dal Ciambellano Basili di Cardoiff, nostro commissario incaricato di dirigere l'elezione nel ducato di Holstem, affine di scegliere, a norma del nostro real decreto, fra i membri della nostra fedele assemblea degli Stati provinciali del ducato di Holstem, nei distretti elettorali delle città due deputati ed un supplente Si darà ricevuta dal presente decreto al nostro cancelliere di Schleswig Holstem-Lauenburg

Dal Castello di Christianburg, 4 febbraio
FREDERICO (Zeitungshalle)

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI 15 febbraio — La camera dei Deputati ha proseguita la discussione sul progetto di legge riguardante il regolamento definitivo del bilancio per l'esercizio 1845

La camera dei Pari continuò la discussione del progetto di legge relativo al lavoro de fanciulli nelle manifatture — Daremo in complesso il riassunto di questa questione

LONDI PUBBLICI

MADRID — 7 febr — martedì — 3 p 100, N° 16 operazioni a 27, 7/8 — 5 p 100, N° 4 operaz — 16, 7/8 — al 10 del c

Debito senza interessi 5 3/4
Banco di S Fernando 126

Cambi 5, 09 Parigi — 47, 90 Londra (Espectador del 9)

LONDRA 14 febbraio — Consolidati aperti a contanti 89 1/4
1/2 1/4 chiusi 89 1/2 — per conto al 24 febr 89 1/2 3/8

* **PARIGI** — Rivista della settimana — Il 3 p 100 chiuso la settimana scorsa a 74, 60 — aprì a 74, 55 — salì a 74, 60 — cadde a 73, 85 — e chiude a 74, 20

Il 5 p 100 chiuso il sabato precedente a 117, 25 — aprì a 117, 20 — cadde a 116, 60 — e chiude a 116, 85

L'imprestato 3 per 100 1847 cadde da 75, 45 a 74, 90 — chiude a 75, 05

Il 4 p 100 si negoziò da 99, 50 a 99, 75

Vie ferrate francesi Azioni — Orleans cadde da 1191, 25 a 1175 — chiude a 1185 — Di Saint-Germain se ne vendette a 665 contanti — di Valenciennes a destra scesa a 295 — A questo corso codeste azioni sono cercate — Rouen — aperto a 885 — cadde ad 860 — son rischito ad 883, 75 ultimo corso — Via ferrata dell'Havre — aperte 4/0 — cadde a 415 — chiuso a 420

— Via ferrata di Marsiglia — scaddero le azioni da 547, 90 a 527, 50 — risalgono a 531, 25 ultimo corso

— Orleans e Viatron — da 512, 50 a 508, 75 — sbudono a 510

— Orleans a Bourdeaux — da 480 scaddero a 475 — chiudono a 477

— Nord — salgono da 545 a 546, 25 — scadono a 535 — e chiudono 542, 50

— Parigi a Lion — da 391, 25 a 388, 75 — rimangono a 391, 25

— Parigi a Strasburgo — da 407, 50 a 403, 75 — chiudono a 405

AUSTRIA — i lotti si negoziarono a 385 lire (!)

BRUGIO — il 5 p 100 (1840) si fece a 99 — e quello del 1812 salì di 98 3/4 a 99

NAPOLI — I fecesse Rothschild si trattarono a 96

ROMA — il 5 per 100 — vario da 95 a 94 3/4

PIEMONTE — Le obbligazioni del 1834 si trattarono a 1,080

LONDRA 14 febbraio — (ore due pomeridiane) consolidati da 89 3/8 a 89 1/2 ore 3) consolidati per conto rimasero a 89 5/8 — i fondi sono stazionari Ne manifestano la tendenza a crescere dal sabato scorso in vista dell'aspetto della pubblica istrinca (Globe)

MADRID 8 febbraio — 3 per 100 28 1/8 a cinquanta giorni (dopo la borsa 27 3/4 denaro, 27 13/16 carta)

PARIGI 15 febbraio — 3 p 100 — 74 lire, 15 20 25 centesimi — 4 p 100 — 99 50 — 4 2/2 p 100 — 104 — 5 per 100 — 116, 80, 116, 75, 116, 70 (Idem)

Antecipiamo la pubblicazione del Numero di domani lunedì, per la gravità delle materie

LORLENZO VALERIO Direttore Gerente

COI TIPI DI ILLUSTRI CARFARI, Tipografi Editori, via di Dotagrossa, num 32